

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 03 giugno 2014



INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore	03/06/14	P. 7	Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere	Massimo Frontera	1
Corriere Della Sera	03/06/14	P. 2	«Caro sindaco, segnalami i cantieri fermi»	Andrea Ducci	3

AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA

Italia Oggi	03/06/14	P. 22	Opere, stop alla melina di stato	Luigi Chiarello	4
-------------	----------	-------	----------------------------------	-----------------	---

ENERGIA RINNOVABILI

Repubblica	03/06/14	P. 23	E in Italia il sorpasso delle rinnovabili	Luca Pagni	5
------------	----------	-------	---	------------	---

CATASTO

Sole 24 Ore	03/06/14	P. 6	Catasto, si apre il restyling delle commissioni censuarie	Cristiano Dell'Oste, Giovanni Parente	7
-------------	----------	------	---	--	---

CNI

Italia Oggi	03/06/14	P. 23	Affidamenti alla pari	Ignazio Marino	8
-------------	----------	-------	-----------------------	----------------	---

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	03/06/14	P. 38	Ragionieri, in gioco la vicepresidenza		9
-------------	----------	-------	--	--	---

FONDI EUROPEI

Sole 24 Ore	03/06/14	P. 7	Il governo accelera per decreto i fondi Ue	Giorgio Santilli	10
-------------	----------	------	--	------------------	----

INFRASTRUTTURE

Stampa	03/06/14	P. 27	Infrastrutture, sette mosse per l'Italia	Paolo Costa	11
--------	----------	-------	--	-------------	----

NUCLEARE

Sole 24 Ore	03/06/14	P. 11	Deposito nucleare, strada in salita	Federico Rendina	12
-------------	----------	-------	-------------------------------------	------------------	----

SICUREZZA ICT

Corriere Della Sera	03/06/14	P. 16	Virus informatico ricatta le aziende	Massimo Sideri	13
---------------------	----------	-------	--------------------------------------	----------------	----

Le vie della ripresa

LE INFRASTRUTTURE/2

Il premier

«Individuate caserme bloccate, cantieri fermi, immobili abbandonati, iter amministrativi da accelerare»

Non solo grandi appalti

Negli ultimi tre anni si è provato a far ripartire gli interventi urbani, ancora molti gli ostacoli

Sblocca-Italia per 4-5 miliardi di piccole opere

Fermi piani città, scuole, difesa suolo e «6mila campanili» - Renzi ai sindaci: segnalazioni entro il 15 giugno

Massimo Frontera

ROMA

■ Ancora una lettera ai sindaci per segnalare opere incagliate o interrotte da finire. «Nel giorno della Festa della Repubblica scrivo ai sindaci da Palazzo Chigi per chiedere uno sforzo comune. Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno».

Dopo le scuole, il premier, Matteo Renzi, torna a chiedere ai primi cittadini italiani di segnalare situazioni problematiche, cui dare soluzione con un provvedimento annunciato per luglio e battezzato "sblocca-Italia". Provvedimento che andrà ad aggiungersi ai programmi che hanno avuto come filo conduttore le piccole opere. Programmi non sempre dimostratisi all'altezza delle aspettative.

Una delusione è stato finora il piano città, per esempio. I cantieri erano stati annunciati dall'esecutivo (Monti) entro il 2012 ma solo ad aprile scorso la Corte dei conti ha sbloccato le prime tre convenzioni attuative. Dalle città sono piovute 457 richieste per oltre 4,4 miliardi. Sono stati selezionati 28 comuni, finanziati con 318 milioni. Un esame successivo ha rilevato progetti per 560 milioni di euro completabili entro il 2015.

Il piano città è - con il programma "6mila campanili" - il prototipo di piano delle "piccole opere" che i governi Monti e Letta hanno sostenuto per creare sviluppo diffuso. Peccato che finora poco o nulla è stato speso.

Spesi invece i soldi del piano "6mila campanili": contributi tra 500mila euro e un milione andati a 174 piccoli enti locali senza nessuna strategia. Ha preso i soldi chi è stato più veloce nel click day. Sono stati distribuiti 150 milioni

per piccole o piccolissime opere, affidate quasi sempre a trattativa privata.

Un altro piano di opere diffuse è il programma contro il dissesto idrogeologico. Programma sul quale sono state stanziati nel tempo consistenti risorse e si è anche accumulato un ritardo che rischia di far revocare fondi comunitari. Restano da spendere 1.400 milioni. I motivi del ritardo? Lo ha spiegato il governo in una relazione: carenza progettuale, frettolosa predisposizione degli interventi, conflitti di competenze tra gli enti, patto di stabilità interno. Ora il dossier è nelle mani di Erasmo D'Angelis, capo dell'unità di missione di Palazzo Chigi creata da Renzi appositamente sul tema del dissesto idrogeologico. Il decreto Ambiente che sarà varato dal prossimo Consiglio dei ministri - primo tentativo di risolvere per decreto legge le criticità del programma - assegna poteri commissari ai presidenti delle Regioni, la progettazione potrà essere fatta in casa o avvalendosi di strutture di provveditori o Anas. Obiettivo: spendere entro il 2015 tutte i fondi impegnati entro il 30 giugno prossimo.

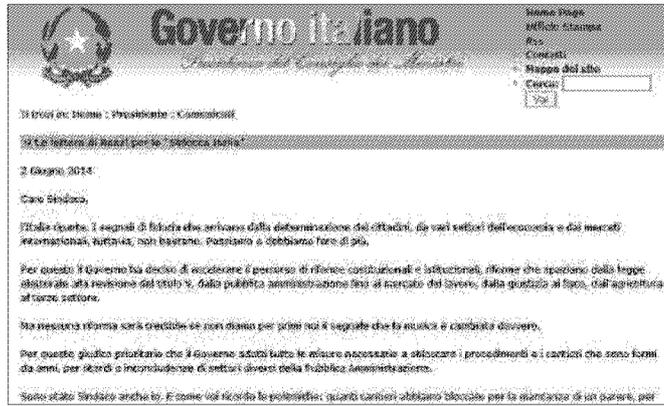
Dal dissesto del territorio al dissesto delle scuole. I vari piani e programmi per l'edilizia scolastica hanno accumulato una mancata spesa di 2,1 miliardi di euro, secondo le ultime rilevazioni dell'Ance.

Il governo Renzi è partito dando attuazione a misure del precedente governo. Alle fine di aprile scorso si è chiuso il programma da quasi 700 interventi avviato dal ministro Maria Chiara Carrozza, con 150 milioni. Ora, il già citato decreto Ambiente prevede di destinare a interventi di efficientamento energetico delle scuole 350 milioni di euro del fondo Kyoto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La lettera di Renzi e i piani delle piccole opere da sbloccare



Renzi ai sindaci: dateci una mano a sbloccare i cantieri

«L'Italia riparte. I segnali di fiducia che arrivano dalla determinazione dei cittadini, da vari settori dell'economia e dai mercati internazionali, tuttavia, non bastano». Per questo il premier Matteo Renzi, nella lettera che ieri ha inviato ai sindaci per lo sblocca-Italia e che ha pubblicato sul sito del Governo, annuncia una

nuova accelerazione delle riforme ma soprattutto lo sblocco dei cantieri fermi da anni per colpa della burocrazia, chiedendo ai primi cittadini di segnalare le opere che secondo loro meritano la priorità, «una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo, un procedimento amministrativo da accelerare».

PIANO CITTÀ

A due anni dal via le prime approvazioni dei progetti
Il piano città nasce con il Dl 22 giugno 2012. A febbraio 2013 vengono finanziati i progetti proposti da 28 comuni su 457 richieste per 4,4 miliardi di investimenti. Ad aprile 2014 la Corte dei conti dà l'ok alle prime tre convenzioni attuative (a Rimini, Pavia e Venezia). Il finanziamento, tutto da spendere, è pari a 318 milioni

DA SPENDERE

318 milioni

DISSESTO

Ancora non spesi i fondi stanziati nel 2009
Le risorse per interventi contro il dissesto idrogeologico derivano da tre delibere Cipe, per circa 3,1 miliardi. Circa 1,4 miliardi deve essere ancora spesa. La delibera Cipe del 2009 ha stanziato 800 milioni. Nel 2012 si sono aggiunte le delibere Cipe n.8 e n.60 con, rispettivamente, 674 e 1.686 milioni di euro

DA SPENDERE

1,4 miliardi

EDILIZIA SCOLASTICA

Risorse alle manutenzioni ma non per le nuove strutture
Il 30 aprile scorso il ministero dell'Istruzione ha chiuso il piano per interventi sulle scuole, con l'appalto di 700 interventi finanziati con 150 milioni. Il programma era però limitato alle manutenzioni. Il grosso delle risorse per l'edilizia scolastica, stanziato tra il 2004 e oggi, conta ancora 2,1 miliardi di euro incagliati

DA SPENDERE

2,1 miliardi

SEIMILA CAMPANILI

Fondi a pioggia a micro-lavori affidati a trattativa privata
Il programma ha erogato a 174 comuni 150 milioni di euro per piccoli e piccolissimi appalti affidati prevalentemente a trattativa privata. Le risorse sono state assegnate con il sistema del click day. Nel primo giorno sono arrivate 3.500 richieste per un importo mai quantificato. Il plafond è stato bruciato in pochi secondi

EROGATI

150 milioni

» **Investimenti** L'esecutivo pronto ad intervenire per l'avvio dei lavori anche con il decreto sblocca-Italia

«Caro sindaco, segnalami i cantieri fermi»

La lettera del premier: l'elenco a Palazzo Chigi entro metà giugno

ROMA — La lettera destinata ai suoi ex colleghi sindaci è stata inviata. Come annunciato due giorni fa a Trento il premier, Matteo Renzi, ha predisposto il documento con l'invito ai sindaci italiani a segnalare gli interventi più urgenti per sbloccare i procedimenti e i cantieri, fermi da anni a causa dei ritardi e delle inefficienze della pubblica amministrazione. La lettera somiglia a un mini manifesto politico in cui l'ex sindaco di Firenze declina la ricetta del decreto ribattezzato Sblocca Italia. Un'operazione, quella di Renzi, che ancora una volta fa affidamento sulla rete degli enti locali, «conto sull'aiuto dei sindaci» e poggia sull'Anci. Non a caso l'Associazione dei comuni, presieduta da Piero Fassino, si è subito detta pronta a collaborare per fornire al governo gli elenchi dei progetti e dei cantieri impantanati tra burocrazia e mala gestione.

Non sorprende che in un passaggio della lettera Renzi scriva «sono stato sindaco anche io. E come voi ricordo le polemiche: quanti cantieri abbiamo bloccato per la mancanza di un parere, per un diniego incomprensibile di una sovrintendenza, per le lungaggini procedurali. Quante volte siamo stati costretti a rinunciare a un investimento magari di capitali stranieri, certo innamorati dell'Italia, ma preoccupati del complicato sistema amministrativo del nostro paese».

L'obiettivo del governo, del resto, è esplicito e punta a spingere sull'acceleratore nel percorso delle riforme e nel rilancio dell'economia. Motivo per cui nei prossimi giorni verrà istituita a Palazzo Chigi una cabina di regia per sovrintendere al lavoro di elaborazione delle misure contenute nel provvedimento Sblocca Italia, cominciando proprio dalla selezione delle segnalazioni e delle urgenze indicate dai sindaci.

Certo è che Renzi confida in un circolo virtuoso e, come spiega nel documento destinato ai rappresentanti degli enti locali, «il governo ha deciso di accelerare il percorso di riforme costituzionali e istituzionali, riforme che spaziano dalla legge elettorale alla revisione del titolo V, dalla pubblica amministrazione fino al mercato del lavoro, dalla giustizia al fisco, dall'agricoltura al terzo settore». Per centrare il risultato serve una cesura con il passato, tanto che per Renzi è agevole sottolineare ancora una volta che «nessuna riforma sarà credibile se non diamo per primi noi il segnale che la musica è cambiata davvero».

La priorità è adottare tutte le misure indispensabili a sbloccare i procedimenti, per questo nella missiva ai sindaci viene spiegato quale contributo dovranno fornire all'azione dell'esecutivo. «Individuate una caserma bloccata, un immobile abbandonato, un cantiere fermo un procedimento amministrativo da accelerare. Segnalatecelo entro il 15 giugno all'indirizzo matteo@governo.it». È prevedibile che i sindaci non tarderanno a spedire le loro risposte, corredandole di chilometrici elenchi di urgenze e opere in stand by. Più complicato è individuare la cornice normativa e le leve che Palazzo Chigi intende adottare per rimuovere gli ostacoli che hanno impedito ai cantieri di aprire o di procedere. La lista degli intoppi tipici è lunga e si riassume, per

esempio, in conflitti di competenza tra enti territoriali, sentenze dei Tribunali amministrativi, ritardi del Cipe (Comitato interministeriale programmazione economica), mancati nulla osta da parte delle sovrintendenze. Una giungla tanto fitta quanto insidiosa. Nella lettera non viene spiegato granché e si indica genericamente che una volta ricevute le segnalazioni «sarà nostra cura verificarne lo stato d'attuazione con gli uffici dedicati e, se del caso, procedere all'interno di un pacchetto di misure denominato Sblocca Italia. La necessità e l'urgenza di provvedere subito alla ripartenza dei cantieri e alla definizione delle procedure è sotto gli occhi tutti».

Tra i pochi paletti fissati da Renzi c'è la scadenza entro la quale varare il decreto. Il premier vorrebbe tutto pronto per la fine di luglio, ma resta da stabilire se nel provvedimento Sblocca Italia confluirà il pacchetto di misure del decreto Competitività, a cui sta lavorando il ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Oggi il premier riceverà la titolare del ministero di Via Veneto per tracciare il percorso e i dettagli del provvedimento. In attesa di maggiori particolari ai sindaci è stata inviata la lettera che termina con il classico «in bocca al lupo a tutti noi».

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Gazzetta il dl turismo. Via le bancarelle dai monumenti. Contratti flessibili agli under 29

Opere, stop alla melina di stato Se il soprintendente al paesaggio tace risponde la p.a.

DI LUIGI CHIARELLO

Se il soprintendente non risponde tocca all'amministrazione competente dare via libera o meno all'autorizzazione paesaggistica per opere da effettuare in aree sotto tutela. Non sono più ammesse «meline» da parte delle pubbliche amministrazioni. Ma a difesa del decoro dei beni culturali arriva la revoca senza se e senza ma delle concessioni all'uso su suolo pubblico e dei posteggi. Per gli ambulanti e agli esercenti danneggiati è previsto un indennizzo. A sostegno del turismo si prevedono anche assunzioni facili (ma non stabilizzabili) per under 29 da impiegare nell'accoglienza e facilitazioni nella riproduzione dei monumenti. Il tutto è previsto dal decreto legge turismo (n. 83/2014, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 125 del 31 maggio scorso).

VIA GLI AMBULANTI. Stop a bancarelle, chioschi e strutture commerciali mobili presso i siti di interesse culturale. Comuni e soprintendenze dei beni culturali potranno stoppare le autorizzazioni e le concessioni per l'uso di suolo pubblico agli esercizi che mettano a rischio il decoro dei beni culturali. Stessa cosa per i posteggi per l'esercizio del commercio su aree pubbliche. Qualora non sia possibile trasferire altrove le attività commerciali, cioè in zone che consentano all'esercente di avere una identica potenziale remuneratività, al titolare «rimosso» sarà riconosciuto un indennizzo. Che sarà al massimo pari a una mensilità del canone annuo da lui dovuto alla pubblica amministrazione.

GIOVANI PER IL TURISMO. Via libera a nuove assunzioni mediante contratti di lavoro flessibili presso istituti di cultura e pubbliche amministrazioni. Questi contratti, però, non saranno considerati titoli validi alla stabilizzazione, mediante contratti a tempo indeterminato. Gli assunti dovranno essere under 29, laureati in discipline culturali o in possesso di titoli

di archivistica, paleografia e diplomatica. I giovani serviranno all'accoglienza dei turisti. A questo fine potranno essere utilizzati anche i volontari del servizio civile.

NULLA OSTA FACILI. Dal ministero dei beni culturali saranno organizzate conferenze di servizi per la creazione di nuovi circuiti nazionali d'eccellenza a sostegno dell'offerta turistica e del sistema Italia. Il tutto per consentire l'accelerazione del rilascio di permessi, nulla osta, autorizzazioni, licenze e atti di assenso da parte delle amministrazioni competenti.

BENI PUBBLICI GRATIS AI GIOVANI. Verranno creati nuovi percorsi pedonali, ciclabili e mototuristici. Come? In primis attraverso la concessione gratuita di case cantoniere, caselli e stazioni ferroviarie marittime, fortificazioni e fari. Nonché di ogni altro immobile pubblico non utilizzato o utilizzabile a scopi istituzionali. Gli immobili in questione saranno dati in concessione a imprese, cooperative e associazioni, costituite in prevalenza da giovani fino a 35 anni. Gli oneri di manutenzione straordinaria saranno a carico del concessionario. La concessione non potrà essere superiore a sette anni, salvo rinnovo.

GUIDE TURISTICHE COL PATENTINO. Entro il 31 ottobre prossimo un decreto del ministro dei beni e delle attività culturali dovrà individuare i siti di particolare interesse storico, artistico o archeologico per i quali occorra una specifica abilitazione per esercitare in modo stabile la guida turistica. Cosa già prevista dalla legge 97/2013, rimasta finora lettera morta. Il decreto indicherà anche i requisiti necessari a ottenere questa abilitazione e la disciplina per il rilascio del «patentino».

TEMPI CERTI PER L'AUTORIZZAZIONE PAESAGGISTICA. Addio iter da purgatorio per le autorizzazioni relative a interventi su beni culturali e paesaggistici. Che, va ricordato per legge devono indicare: lo stato attuale del bene interessato, gli elementi di valore paesaggistico presenti, gli impatti sul paesaggio delle trasformazioni proposte e gli elementi di mitigazione e di compensazione necessari. Bene, la cosiddetta autorizzazione paesaggistica di un intervento (ex art. 146 del Codice beni culturali e del paesaggio) avrà valore dal giorno stesso in cui acquista efficacia il titolo edilizio eventualmente necessario per la realizzazione dell'intervento. E questo a meno che il ritardo sul rilascio non sia da imputare all'interessato.

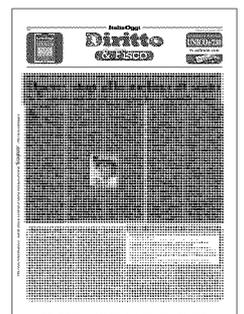
ADDIO PALUDE. RESPONSABILITÀ IN CHIARO. Qualora siano trascorsi inutilmente due mesi dalla ricezione degli atti da parte del soprintendente alla tutela del paesaggio e questi non abbia ancora reso il prescritto parere relativo alla richiesta di intervento, l'amministrazione competente dovrà comunque provvedere a prendere una decisione in merito alla domanda di autorizzazione paesaggistica. Fino ad oggi, in assenza di risposta da parte della soprintendenza, l'interessato all'intervento doveva rivolgersi in regione. A quel

punto, l'ente territoriale girava la questione a un commissario ad acta per il responso. Per altro, l'iter per l'autorizzazione paesaggistica era, comunque sospendibile per una sola volta, per eventuali accertamenti. Ora non più.

In ogni caso, entro i prossimi sei mesi il ministero dei beni culturali dovrà dettare nuove disposizioni a modifica dell'articolo 146 del Codice dei beni culturali. Con l'obiettivo di ampliare e precisare le ipotesi possibili di intervento di lieve entità sul paesaggio. E per semplificare ulteriormente le procedure.

RIPRODUZIONI ALLARGATE. I canoni di concessione per la riproduzione di beni culturali non saranno più richiesti ai privati, purché queste riproduzioni siano fatte senza scopo di lucro, neppure indiretto. Per finalità di studio, ricerca, libera manifestazione del pensiero, espressione creativa e promozione del patrimonio culturale sarà inoltre consentita la riproduzione di beni culturali fatta senza contatto fisico col bene stesso o senza una sua esposizione a sorgenti luminose. Vietati anche stativi o treppiedi. Consentita anche la divulgazione con ogni mezzo di immagini di beni culturali legittimamente acquisite, ma solo se riproducibili dall'utente a bassa risoluzione digitale.

—© Riproduzione riservata—



E in Italia il sorpasso delle rinnovabili

Ad aprile consumi e domanda delle fonti verdi hanno raggiunto le altre. Tirano idroelettrico e eolico

LUCA PAGNI

MILANO. Le rinnovabili hanno messo la freccia e il sorpasso, appena sfiorato nel mese di aprile, diventerà realtà entro la fine dell'anno. L'energia prodotta dalle fonti verdi è stata pari a quella delle centrali termoelettriche, alimentate a carbone e a gas naturale: un risultato che colloca il nostro Paese in cima alla classifica continentale per lo sviluppo della green economy. La Germania, che pure è partita prima dell'Italia nello sviluppo del settore, con le energie verdi copre il 27% del totale del fabbisogno, dato peraltro in crescita rispetto al 23% di un anno fa.

In Italia, ad aprile, le rinnovabili hanno contribuito al 49,1% della produzione netta totale di elettricità e al 43,7% della domanda. Un risultato ottenuto grazie a una prestazione sopra la media da parte dell'idroelettrico (più 12% rispetto all'aprile di un anno fa) che ha beneficiato di un inverno ricco di neviccate e di invasi colmi. Ma anche le altre non sono state da meno: sia l'eolico (+9,2%) che il fotovoltaico (+2,3%) hanno proseguito la loro crescita che dura ormai ininterrotta da sette anni. Ne fa le spese la produzione termoelettrica che, rispetto a un anno fa, ha subito un calo del 10,2%. Mentre rimane stabile la produzione di energia elettrica delle centrali a carbone, che da sole coprono il 18% del totale.

Un risultato che ha portato l'Italia a primeggiare nel settore. Lo rivela uno studio del colosso americano General Electric: siamo al terzo posto nella graduatoria della «dinamicità»

Rinnovabili, i Paesi in testa per produzione e minor costo

Classifiche elaborate da uno studio General Electric e dall'Handelsblatt Research Institute su 25 paesi (i 20 principali dell'Ocse + Brics)



che prende in esame gli sforzi fatti negli ultimi cinque anni per migliorare il mix energetico, abbassare le emissioni di Co₂ e rendere più sostenibile la produzione di energia. Una ricerca che ha preso in esame i 25 paesi Ocse più i Brics. Anche se lo stesso documento ricorda come le tariffe elettriche italiane siano quelle salite di più rispetto agli altri Paesi.

Con il successo delle rinnovabili, l'Italia non fa che allinearsi a una tendenza prevalente in tutto il mondo e che non è destinata ad arrestarsi nonostante i tentativi delle lobby delle

fonti tradizionali. Secondo l'Agenzia Energetica Internazionale, entro i prossimi tre anni la produzione globale da fonti rinnovabili supererà quella da gas e sarà il doppio di quella da fonte nucleare. La crescita delle energie verdi sarà del 40% nel prossimo quinquennio, tanto che alla fine del 2018 la potenza

Il cambio di guardia tra i due settori dato per scontato entro la fine dell'anno

complessiva installata sarà pari a un quarto del totale. Un successo ottenuto grazie al rapido sviluppo delle tecnologie, oltre che ai massicci incentivi che hanno sostenuto la fase di start up. Quest'ultimo fattore è valido soprattutto per l'Europa, con i governi che sono poi dovuti correre ai ripari quando le bollette hanno cominciato a lievitare. E' il caso dell'Italia, dove gli incentivi al solo fotovoltaico pesano per 6 miliardi all'anno sui consumatori e con il ministero dello Sviluppo economico che sta studiando un provvedimento per spalmare da 20 a 27



AL TIMONE

Federico Guidi è ministro dello Sviluppo Economico



anni la spesa complessiva.

A spingere lo sviluppo delle rinnovabili sono soprattutto le economie emergenti, la Cina su tutte, e gli Stati Uniti. I Paesi dove sono più ingenti gli investimenti in ricerca che stanno rendendo pale eoliche e pannelli fotovoltaici sempre più efficienti. Secondo una ricerca di CleanEdge, istituto americano specializzato nel mercato del "green tech", l'energia dal sole ha i margini di crescita maggiori, con il costo del fotovoltaico destinato a scendere costantemente con una media del 7% ogni anno.

Sempre secondo CleanEdge, entro il 2021 la potenza generata da impianti fotovoltaici dovrebbe superare quella generata dall'eolico. Al momento, le pale alimentate dal vento dispongono, in media, di una capacità produttiva 2,5 volte maggiore rispetto ai pannelli solari, ma questa situazione si potrebbe capovolgere entro il 2021. Tornando all'Italia, il fenomeno ha il suo inevitabile prezzo. Le aziende elettriche sono costrette a chiudere le centrali più vecchie e meno efficienti. Il ministero per lo Sviluppo Economico ha appena autorizzato la messa fuori esercizio definitiva di sette impianti dell'Enel e due di Edipower (gruppo A2a) ed è in corso la procedura per altri 5 impianti dell'ex monopolista e altri due di A2a. Questo significa cassa integrazione e riduzione di personale. Ma anche accordi innovativi come quello firmato l'altro giorno proprio da A2a con i sindacati: a fronte di 120 pre-pensionamenti verranno assunti in due anni 30 giovani.

Delega fiscale. Nel primo pacchetto scambio dati Comuni-Agenzia entrate

Catasto, si apre il restyling delle commissioni censuarie

Cristiano Dell'Oste
Giovanni Parente

Ormai manca poco. Il Governo è pronto a dare il via libera iniziale al primo pacchetto attuativo della delega fiscale, che poi sarà consegnato all'esame del comitato ristretto di Camera e Senato. Si comincia con due passaggi fondamentali per avviare la riforma del catasto: il *restyling* delle commissioni censuarie e lo scambio dei dati tra Comuni e agenzia delle Entrate. Ma è pronta anche la revisione delle accise sui tabacchi, che dovrebbe ridisegnare il prelievo sulle sigarette aumentando gradualmente.

Sul fronte del catasto, il cuore della riforma sarà la messa a punto delle funzioni statistiche - gli ormai celebri algoritmi - e, soprattutto, la modalità di raccolta dei dati con cui alimentare le "formule" che dovranno generare le nuove rendite e i nuovi valori patrimoniali.

Le prime norme a essere messe nero su bianco, però, saranno quelle sulle commissioni censuarie, organismi oggi per lo più dormienti, che nel contesto della riforma dovranno svolgere - tra le altre - due funzioni fondamentali: primo, validare le funzioni statistiche; secondo, prevenire il contenzioso sulle nuove rendite. In questo senso, un aspetto chiave sarà la composizione delle commissioni, di cui secondo la legge delega faranno parte i funzionari delle Entrate e i rappresentanti dei Comuni, ma anche i professionisti del settore, i magistrati ordinari e amministrati-

vi e gli esperti di statistica ed econometria, indicati anche dalle associazioni del mondo immobiliare. È evidente che il peso dei membri non appartenenti alla pubblica amministrazione sarà decisivo per bilanciare tutti gli interessi in gioco. A maggior ragione se si considera che le commissioni censuarie interverranno anche in una sorta di fase precontenziosa: in pratica, saranno la "prima istanza" cui potranno rivolgersi i proprietari decisi a contestare la correttezza dei calcoli che hanno portato all'attribuzione di una certa rendita o di un certo valore patrimoniale.

Addirittura, nella scorsa legislatura, tra i parlamentari, c'era stato chi aveva suggerito che restassero fuori dalle com-

missioni censuarie i funzionari, i tecnici e i dirigenti che avessero «commistioni» con l'Amministrazione finanziaria. Oggi il testo della delega non lo consente più, ma questo resta un punto delicato.

L'altro banco di prova da cui partirà la riforma del catasto è lo scambio di dati tra Comuni ed Entrate. L'attuale vicedirettore dell'Agenzia, Gabriella Alemanno - fin dai tempi in cui era a capo del Territorio - si è più volte lamentata della «scarsa collaborazione» dei sindaci. E d'altra parte i dati sull'uso del Portale per i Comuni parlano chiaro: nel 2012, il 30% degli enti locali non scaricava neppure gli elenchi Ici per fare gli accertamenti, e la percentuale di mancato utilizzo diventava più alta per le altre funzioni (ad esempio, i file con le liste dei proprietari che hanno aggiornato la rendita catastale o hanno eseguito accertamenti ex novo).

La piattaforma informatica, insomma, esiste da tempo. Il problema, se mai, è sempre stato quello del suo utilizzo. Anche per l'assenza di premi e incentivi ai Comuni virtuosi, come più volte lamentato dalla stessa Alemanno. D'altra parte, non tutto potrà essere fatto online e i sindaci potrebbero essere coinvolti anche nelle operazioni di rilevazione sul campo dei dati, anche perché il 70% delle compravendite immobiliari è concentrato in appena 1.300 città, cioè una su sei. Ma questo sarà il tema dei decreti successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



APPALTI/ Il Tar Abruzzo annulla gli incarichi di due comuni alle università

Affidamenti alla pari I professionisti non possono essere discriminati

DI IGNAZIO MARINO

L'affidamento di una prestazione professionale da parte di un ente pubblico deve partire da una condizione di parità di trattamento evitando «sbilanciamenti» a favore di operatori che possono vantare legami con gli enti universitari del territorio. È una delle motivazioni contenute nella sentenza n. 476 del 22 maggio 2014 con la quale il Tribunale amministrativo dell'Abruzzo ha accolto il ricorso del Consiglio nazionale degli ingegneri e quindi annullato le delibere di due comuni (Castelvecchio Subequo e Barisciano) che avevano affidato la redazione di due piani di ricostruzione a seguito del sisma del 2009.

L'ordine ricorrente contestava, sostanzialmente, l'affidamento diretto di servizi di supporto tecnico (consulenza e progettazione) ai due dipartimenti universitari controinteressati al di fuori delle procedure di evidenza pubblica, ritenute dal ricorrente



Armando Zambrano

necessarie in ragione: a) della natura del servizio, oggettivamente rientrante tra quelli tecnici compresi nell'allegato IIA del Codice dei contratti; b) delle concrete modalità dello stesso, regolarmente retribuito; c) della non riconducibilità dell'affidamento in questione all'accordo tra amministrazioni, stante la mancanza di interesse comune in capo ai contraenti.

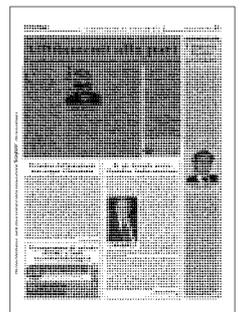
«La circostanza che alle università siano state commesse attività esulanti dalla mera

ricerca (e in tutto assimilabili a prestazioni di natura tecnico-professionale)», si legge nella sentenza, «escluderebbe la riconducibilità del servizio in questione a servizio pubblico "comune" alle università e ai comuni, giacché non totalmente sovrapponibile con le funzioni, pubbliche, proprie dell'università». Dunque, fa notare il presidente del Cni, Armando Zambrano, il Tar ha evidenziato come «alle università siano state commissionate vere e proprie prestazioni di natura tecnico-professionale. Quindi ha confermato la presenza di un corrispettivo, indice della natura professionale dell'attività svolta. Essendosi concretizzata l'attività delle università nell'apprestamento di un "prodotto finito", comprensivo di relazioni e atti progettuali, e cioè di un risultato, assimilabile in tutto a quello di un'attività professionale, risulta sicuramente arduo qualificare la stessa in termini di mera attività di "supporto" giustificata da finalità di studio e ricerca».

Il presidente del Consiglio

nazionale degli ingegneri si sofferma anche sulla questione dell'eventuale straordinarietà del provvedimento. «La sentenza del Tar ha rimarcato come essa si delinea in un contesto di estrema urgenza, dettata da eventi imprevedibili per le amministrazioni aggiudicatrici. Una eccezionalità che non è evidentemente presente nel caso in questione visto che il lasso di tempo trascorso tra l'evento sismico e la stipula della convenzione attestano la non sussistenza di tale requisito, come previsto dalla legislazione europea».

Zambrano si dichiara «soddisfatto» dal risultato raggiunto e auspica che questa sentenza possa «fare definitiva chiarezza in materia e tutelare il patrimonio professionale di chi è chiamato quotidianamente a lavorare per il bene dell'intera comunità».



Commercialisti. Verso le elezioni

Ragionieri, in gioco la vicepresidenza

■ Nel confronto in vista delle **elezioni dei commercialisti** e degli esperti contabili (il 16 luglio), i ragionieri stanno cercando di dipanare il filo per assegnare le caselle dei sette posti a disposizione all'interno del Consiglio nazionale (14 sono riservati ai dottori). Raffaele Marcello, ex alleato nelle elezioni del 2012 della lista dottori presieduta da Claudio Siciliotti e poi nel 2013 della compagine guidata da Massimo Miani, ha da tempo sposato la linea di una formazione «largamente maggioritaria». Una filosofia che ha portato dottori e ragionieri a riconoscersi nella leadership di Gerardo Longobardi.

Le tappe di avvicinamento, per quanto riguarda Marcello, sono passate attraverso l'accordo che ha eletto, alla Cassa di previdenza dei ragionieri, Luigi Pagliuca, dopo che la cordata vicina all'ex presidente, Paolo Saltarelli, è stata battuta, complice anche lo scandalo finanziario della Sopaf.

Ieri Marcello ha ufficializzato l'abbandono della presidenza di Unagraco, l'associazione dei giovani ragionieri. L'approdo è il Consiglio nazionale. «In questi anni, grazie al lavoro di tutti gli iscritti all'Unione nazionale commercialisti ed esperti contabili, abbiamo conseguito risultati eccellenti nell'interesse di tutta la categoria, al punto tale che la maggior parte dei rappresentanti della componente ragionieri degli Ordini territoriali ha chiesto la mia disponibilità a candidarmi alla vice presidenza del Consiglio nazionale».

Marcello nega, a questo proposito, che i giochi siano conclusi. «Non abbiamo ancora deciso il capolista», colui che è candidato alla vice presidenza. «Tuttavia - continua - ormai abbiamo definito tutti i nomi, anche quelli dei tre supplenti. Abbiamo lasciato fuori quanti hanno perseguito il contenzioso amministrativo sulle vecchie elezioni».

Marcello, nei fatti, sbarra la strada a una possibile candidatura, nella lista «largamente mag-

gioritaria», di Massimo Ivone, con cui per molti anni ha lavorato in Unagraco e con cui, nelle scorse settimane, si è verificata la rottura politica e umana, poiché il secondo che ambiva a un posto nel consiglio di amministrazione della Cassa si è trovato senza l'appoggio del primo. A questo punto, eletto il nuovo presidente di Unagraco - si tratta di Giuseppe Diretto (47 anni, commercialista a Bari) - Ivone ha ottenuto di essere il candidato dell'associazione per il Consiglio nazionale. «Vedremo con quale lista - dice Ivone - se con quella di Raffaele Marcello o con quella che si va costruendo» intorno ai dottori commercialisti che si riconoscono nel gruppo «Etika». Insomma, continuano le manovre per trovare un posto al vertice. Tra qualche giorno, composte le liste, si parlerà - si spera - di programmi.

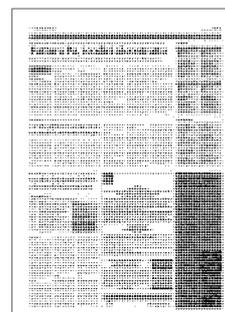
M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su quali accertamenti si applica la mediazione tributaria?

LA MEDIAZIONE TRIBUTARIA
DOMANI LO SPECIALE DEL SOLE
Tutte le regole da seguire per la procedura di reclamo che precede il contenzioso in materia tributaria

In vendita a 0,50 euro oltre al prezzo del quotidiano



Il piano. La prima mossa sarà il provvedimento urgente per avviare i piani di difesa del suolo e scuole, poi la legge di semplificazione

Il governo accelera per decreto i fondi Ue

Giorgio Santilli
ROMA.

Ultima chiamata per i fondi europei 2007-2013. Il governo prova ad accelerare e a spostare i fondi strutturali del Qcs verso un nuovo obiettivo prioritario: la riqualificazione, la messa in sicurezza e l'efficientamento energetico degli edifici pubblici. Un tentativo quasi disperato, con tanto di poteri commissariali, per evitare il rischio (stimato dal sottosegretario a Palazzo Chigi Graziano Delrio in 5 miliardi) di perdere risorse che devono essere "contabilizzate" entro il dicembre 2015. La norma, contenuta al quinto comma dell'articolo 19 della bozza di decreto legge ambiente-agricoltura che dovrebbe andare in settimana in Consiglio dei ministri, non prevede piani organici, quanto una sorta di riprogrammazione informale: spinge verso l'obiettivo le amministrazioni «già titolari di interventi finanziati, in tutto o in parte, con risorse dell'Unione europea nell'ambito del Quadro comunitario di sostegno (Qcs) 2007-2013» garantendo loro poteri in deroga al codice e al regolamento degli appalti pubblici e alla legge 241/1990 sul procedimento amministrativo.

Il tema dell'efficientamento

energetico degli edifici pubblici non è del tutto nuovo per il governo Renzi. Esiste infatti un piano, messo a punto dal ministero dello Sviluppo economico in attuazione della direttiva Ue 2012/27 e inviato a Bruxelles lo scorso 30 aprile, che destina 355 milioni di contributo a fondo perduto per riqualificare immobili della Pubblica amministrazione centrale (esclusi, quindi, scuole e ospedali). Per Ermete Realacci, presidente della Commissione Ambiente della Camera, il piano Mise è «un passo positivo del Governo», ma non basta: «Risorse ancora più ingenti sono previste nei fondi strutturali europei - ricorda Realacci - ed è importante che tutte le azioni previste per l'efficienza siano coordinate tra loro». Un tema che sembra riproporsi con la norma del decreto legge ambiente in arrivo, prima tappa nel programma del governo per sbloccare i cantieri prima di varare la legge di semplificazione insieme alla riforma della Pa.

Un'altra norma del decreto legge punta dritto all'efficientamento energetico degli edifici pubblici e, in particolare, delle scuole. Confermata il dirottamento verso questo obiettivo di una quota di 350 milioni del fon-

do Kyoto, cambiano però le priorità: non saranno i fondi immobiliari i primi beneficiari dei mutui agevolati, ma comuni e province. La possibilità di accesso all'agevolazione resta anche per i fondi immobiliari, ma si dovrà dimostrare «la convenienza economica e l'efficacia nei settori di intervento».

Ma nel decreto legge c'è molto altro e non mancano le correzioni importanti apportate con il preconsiglio. Rilevante quella dell'articolo 29 che istituisce il fondo di garanzia per le opere idriche senza però gravare sulle tariffe. A integrare il fondo saranno invece «finanziamenti nazionali destinati alla realizzazione di opere infrastrutturali del settore non utilizzati». Confermato invece che l'Autorità dovrà definire una norma sociale «al fine di garantire l'accesso universale all'acqua» assicurando «agli utenti domestici del servizio idrico integrato in condizioni economico-sociali disagiate l'accesso a condizioni agevolate alla fornitura della quantità di acqua necessaria per il soddisfacimento

dei bisogni fondamentali».

Il decreto legge interviene anche sugli interventi di difesa del suolo, con la nomina a commissari dei presidenti di regioni, e per la bonifica dei suoli. Riprendendo il «collegato ambientale» fermo in Parlamento, viene introdotta una procedura semplificata per realizzare da parte di privati (a proprie spese) interventi di bonifica. La procedura semplificata si applica anche alle procedure ordinarie in corso al momento dell'entrata in vigore del decreto legge. La misura, si legge nella relazione del decreto, «risponde alla necessità e urgenza di superare le difficoltà e le incertezze procedurali della disciplina vigente che rallentano l'attuazione e l'approvazione degli interventi di bonifica o messa in sicurezza dei siti contaminati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Seconda puntata.

La prima è stata pubblicata il 18 maggio scorso

PRIORITÀ EDIFICI PUBBLICI

Nel Dl una norma ad hoc per spostare i fondi Ue 2007-2013 su efficienza energetica e messa in sicurezza Accelerazioni per le bonifiche



INFRASTRUTTURE, SETTE MOSSE PER L'ITALIA

PAOLO COSTA

Il risultato «tecnicamente» straordinario, per adoperare le parole di Matteo Renzi, delle elezioni europee impone oggi al presidente del Consiglio e al suo governo il compito, altrettanto «tecnicamente» ineludibile di dare profondità ed ampiezza alla speranza. Fuor di metafora, è giunto il momento di un capovolgimento totale di prospettiva: guardare lontano, al 2020 e al 2030, e a tutta l'Europa per disegnare l'Italia «europea» che vogliamo a quelle date e derivarne anche i primi passi da fare domani. L'imperativo è liberarsi dalla «tirannia dell'effettuale», dalla filosofia del fare quel che si può anziché quel che si deve. Questo è cruciale per adeguare il capitale fisso sociale del Paese, dotandolo delle infrastrutture di trasporto, digitali ed energetiche essenziali per dare solidità al riavvio della sua crescita. Una necessità urgente. Non tanto per il più volte sottolineato rallentamento degli investimenti infrastrutturali degli ultimi anni, ma soprattutto per il meno notato, ma drammatico, processo di obsolescenza del capitale infrastrutturale esistente: porti incapaci di ricevere le navi di domani e ferrovie impossibilitate a far correre i treni di standard europeo sono solo due esempi. Il da farsi è facilmente definibile. Oggi è da sperare che sia anche fattibile per la nuova forza che il governo può usare. Nel campo delle infrastrutture di trasporto non sono necessarie più di sette mosse che sfruttino il contesto creato dai regolamenti comunitari sulle reti trans-europee da realizzare entro il 2030 e sul loro cofinanziamento 2014-20:

1) far coincidere le opere di interesse strategico nazionale con quelle parti delle reti centrali (core) Ten-t che riguardano l'Italia. Per farlo basta modificare l'art. 41 del Dl 201/2011 e selezionare le infrastrutture prioritarie subordinando ogni altro criterio a quello di coerenza con le reti europee; si sfuggirebbe così al pericolo mortale di «costruire per costruire» e «costruire ciò che si può finanziare invece di ciò che serve».

2) prender atto della inderogabilità dei predetti regolamenti europei, in ciò superando - in attesa della modifica dell'art. 117 della Costitu-

zione - il vulnus creato dalla riforma del titolo quinto che ha, di fatto, privato lo Stato del potere di programmazione delle infrastrutture strategiche nazionali;

3) dichiarare che l'intersezione tra l'insieme di infrastrutture definite dai regolamenti europei inderogabili e la lista delle opere già comprese nell'Allegato Infrastrutture ex legge obiettivo costituisce un insieme di opere non più discutibili per il «se», mentre il «come» va immediatamente sottoposto al «dibattito pubblico» e a veri inquadramenti territoriali.

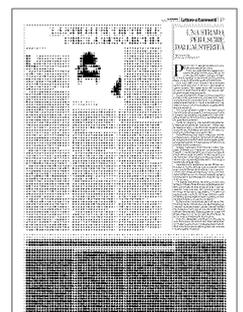
4) ricomporre il programma delle infrastrutture strategiche nazionali in un quadro di coerenza sistemica, di «linee fondamentali di assetto del territorio nazionale», che aggiorni un quadro analitico ormai obsoleto: è evidente che il Mezzogiorno va meglio integrato nelle reti trans-europee per interromperne il processo di periferizzazione oggettiva, che occorre attrezzarsi per intercettare al più presto i nuovi mercati dell'Est Europa con un maggior impegno lungo i corridoi Mediterraneo e Adriatico-baltico e che per sfruttare la crescente integrazione dell'Italia e dell'Europa nell'economia mondiale occorre investire su sistemi portuali e aeroporti.

5) stimare il costo dell'intero programma «Infrastrutture 2030» e definirne la copertura finanziaria usando ogni possibile finanziamento privato per anticipare (financing) il costo delle opere, ma sapendo che questo alla fine ricade (funding) o sul contribuente o sull'utente, di oggi o di domani; sfruttare il fatto che il funding può essere spalmato sui bilanci statali di almeno 17 anni.

6) ottenere dall'Unione europea l'autorizzazione a finanziare questo programma con «debito buono», servito fuori bilancio, anche perché esclusivamente utilizzato per realizzare opere di «preminente interesse europeo»;

7) affidare la gestione dell'intero programma «Infrastrutture Italia 2030» a una nuova architettura istituzionale, simile a quella proposta per la Gran Bretagna, incentrata su un soggetto (Infrastrutture Italia?) garante della rispondenza della strategia infrastrutturale alle esigenze di lungo periodo del Paese; una istituzione dotata di poteri simili a quelli della Banca d'Italia e per questo capace per statuto di «difendere» il programma infrastrutturale anche dalle vicende del ciclo politico.

***Ex ministro dei Lavori Pubblici**



Energia. Il Sole 24 Ore anticipa i criteri messi a punto dall'Ispra per individuare il sito di stoccaggio delle scorie

Deposito nucleare, strada in salita

Isolato, sicuro, in una zona disabitata, lontano dall'acqua e dalle grandi arterie

Federico Rendina

ROMA

■ Mai nelle aree a rischio di terremoti, ma anche di instabilità geologica o di qualche smottamento se piove forte. E guai ad avvicinarsi alle falde acquifere, o a «risorse naturali già sfruttate o di prevedibile sfruttamento». In ogni caso bisognerà mantenersi lontano dai fiumi e ancor più dalle dighe o da «sbarramenti idraulici artificiali», ad almeno 10 chilometri dalle coste marine, ad «adeguata distanza» dai centri abitati, lontani almeno 1 km dalle autostrade, dalle principali strade extraurbane, dalle ferrovie. Niente da fare al di sopra dei settecento metri di altezza, o dove esistono «versanti con pendenza media maggiore del 10%». Da escludere anche le aree dove gli animali o le vegetazioni abbiano una qualche forma di particolare protezione. E comunque andrà attentamente valutata anche la vicinanza «all'insediamento di produzioni agricole di particolare qualità è tipicità», o anche ai «luoghi di interesse archeologico e storico».

Ecco, ancora riservati, i criteri vincolanti per una missione decisamente ardua: piazzare nel nostro paese il deposito nazionale unico delle scorie nucleari. I nuovi criteri, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, dovrebbero essere pubblicati ufficialmente in settimana dal primo artefice dell'operazione, l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e

minario nazionale di proporzioni decisamente ciclopiche. Parteciperanno «oltre ai Ministeri competenti e all'Agenzia, le Regioni, le Province ed i Comuni, nonché l'Upi (province, sempre che nel frattempo non vengano davvero abolite) l'Anci (comuni), le associazioni degli industriali e le associazioni sindacali «maggiormente rappresentative», le università e gli enti di ricerca.

Poi una serie di passaggi ulteriori, con una nuova tornata di «indagini tecniche». Infine, se davvero si potrà trarre una fine, si tenterà la strada della consultazione con i rappresentanti dei territori frutto dell'ultima selezione, tentando un negoziato, magari grazie (azzarda qualcuno) alla promessa di affiancare a deposito un centro di ricerca sulle tecnologie energetiche e ambientali che catalizzi prestigio e soprattutto un po' di lavoro e di business per le comunità locali. Il via libera dovrà venire in ogni caso dalla Regione. A quel punto il progetto del deposito potrà ufficialmente nascere con un decreto che dovrà essere siglato da una folta compagine di ministri: Sviluppo economico, Ambiente, Infrastrutture, Istruzione e Ricerca.

Missione ardua? Di più. Non sarà solo un problema di tempi, inevitabilmente lunghi: non meno di quattro anni dalla pubblicazione ufficiale dei criteri Ispra solo per arrivare alla soglia della proclamazione ufficiale del sito. Mettendo in fila i primi vincoli individuati dall'Ispra la missione diventa quasi impossibile. Perché incrociando le caratteristiche del nostro territorio con gli infiniti criteri di esclusione già individuati (criteri "minimi" e dunque ulteriormente integrabili in senso restrittivo, specifica oltretutto l'Ispra) emerge un segnale già chiaro: la maggior parte dell'Italia sarà tagliata fuori sin dall'inizio. E, c'è da giurarci, gli amministratori locali delle zone selezionate avranno, o comunque tenteranno di avere, buoni margini per alzare nuove barricate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

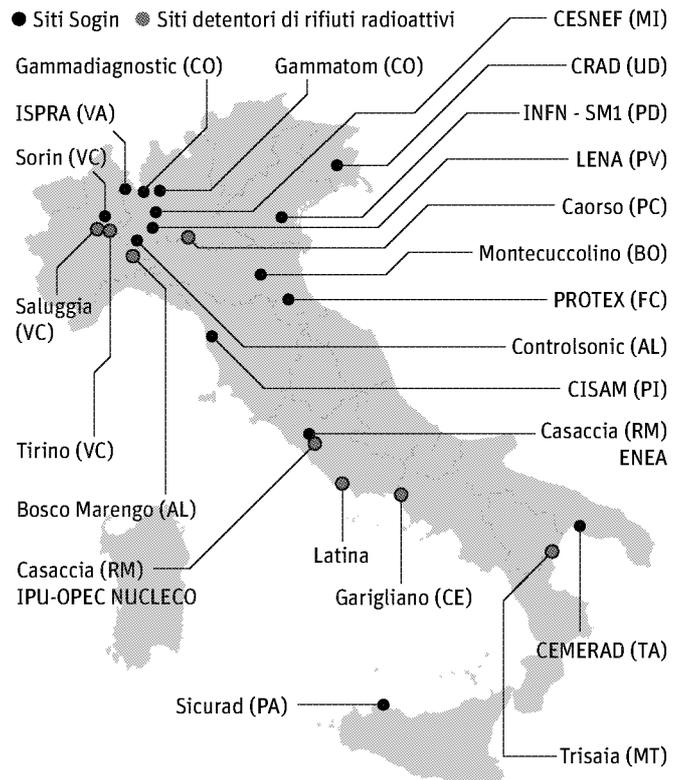
ITER COMPLESSO

Il percorso per giungere alla scelta della località sarà ancora molto lungo. La struttura dovrà sorgere in aree prive di vincoli

la ricerca ambientale. Poi la palla passerà alla Sogin, la società pubblica nata per smontare le nostre vecchie centrali, per gestire i pericolosi detriti e appunto per realizzare il deposito nazionale unico. Ma il percorso sarà ancora lungo, lunghissimo.

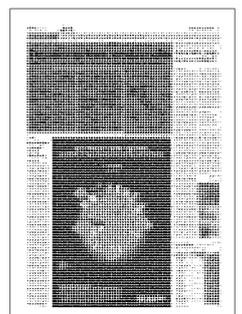
Per confrontare la versione semidefinitiva della mappa la Sogin dovrà tra l'altro organizzare un se-

I siti nucleari



www.ilssole24ore.com

La versione estesa dell'articolo con gli approfondimenti





Virus informatico ricatta le aziende

di MASSIMO SIDERI

Teoricamente durante l'operazione «Gameover Zeus» — lanciata ieri in molti Paesi tra cui anche l'Italia — l'Fbi avrebbe potuto bussare alla porta di qualcuno di noi con l'accusa di «ricattare le aziende». Ma per fortuna (dipende dai punti di vista) il proprietario di un computer infettato usato per loschi fini non è colpevole. L'intervento orchestrato dal Federal Bureau of Investigation e portato a termine in Italia dal C.N.A.I.P.I.C, il centro antifrode informatica della Polizia Postale, ha portato allo smantellamento di Zeus, una delle più grandi Botnet (una rete con milioni di pc infettati) usata in Europa per ricattare le aziende. Il virus in oggetto si chiama Cpyptolocker: in sostanza, una volta entrato nei server aziendali bloccava i documenti strategici con codici impenetrabili. Ma se il meccanismo informatico era all'avanguardia il percorso per prendere i soldi era vecchio come la delinquenza: per avere la password bisognava pagare un riscatto. Per l'Fbi sono già stati pagati 27 milioni di dollari dalle aziende in soli due mesi. Curiosità per appassionati di thriller: il capo di Zeus era Evgeniy Mikhailovich Bogachev, uno dei cybercriminali più ricercati al mondo come risulta sul sito web della stessa Fbi.

smarteconomy.corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

